

Caro Lerner, finché c'è capitale c'è classe operaia

FRANCESCO NAPPO

L'intervento di Gad Lerner su l'Unità si presta a qualche ulteriore riflessione di metodo. Ragionamenti come quelli di Lerner, infatti, abbondano nella pubblicistica di questi anni 80 segnati da una ristrutturazione sociale e produttiva che ha riproposto l'egemonia capitalista sulla società, anche se non ha potuto distruggere la «costituzione materiale» che caratterizza il nostro sistema politico, ed il ruolo fondamentale, in essa, del Partito comunista italiano.

Le trasformazioni della figura operaia indotte dall'innovazione tecnologica e dalla riorganizzazione d'impresa avrebbero cancellato la classe operaia in quanto «classe generale», foriera di un proprio progetto politico e di valori universali. La classe operaia non altro sarebbe che l'aggregazione multiforale e variabile dei singoli operai, ormai irriducibili, quanto a condizione reale, ad una rappresentazione unitaria in termini di classe. Una tale omogeneità sopravviverebbe soltanto come inerte ideologismo comunista destinato all'impotenza politica.

Traspare qui, immediatamente, una conseguenza oggettiva: la convergenza di questa analisi con la condizione fondamentale del dominio di classe borghese nei rapporti produttivi e sociali, la riduzione della classe operaia alla singola forza-lavoro contrapposta al capitale.

Bisogna ricordare che tutte le categorie fondamentali che sostengono la visione marxista dei processi sociali e della lotta politica sono categorie logico-storiche e non sociologico-empiriche. Questo, d'altra parte, è ciò che distingue tutte le grandi correnti ideali e politiche del nostro tempo dall'intellettualismo e dallo psicologismo dispensare formale. Per il pensiero critico la ricerca e la lotta riguardano le forme ed i limiti della soggettività moderna nel suo nesso costitutivo con la politica e lo Stato, le antinomie e le aporie del soggetto della produzione e della trasformazione, la problematicità dello stesso nesso di prassi e politica di fronte alla domanda, propriamente etica, sul senso e la possibilità dell'esistenza umana. Su questo piano, ritengo che i comunisti abbiano molto da ascoltare, da imparare e da riflettere, e credo che molti di loro sono impegnati a farlo, ed in concreto, nel fuoco delle lotte e delle crisi che scuotono il mondo intero.

In secondo luogo, nella tradizione marxista il concetto di «classe generale» ha un significato politico e trova il riferimento e rilievo nella problematica della transizione e dell'egemonia. Per Hegel «classe generale» era la burocrazia, il corpo amministrativo, in quanto incarnava l'universalità statale sollevandosi

al di sopra degli interessi particolari del «ceto».

Per il marxismo la classe operaia è «classe generale» in quanto diviene «classe per sé», esprime e realizza la sua autonomia politica dirigendo l'intera società oltre i limiti imposti dalla divisione sociale del lavoro e dalla struttura tecnica della società.

Tale funzione storica della classe operaia, per adempiere la quale essa deve sopprimere se stessa, non è dunque determinata da alcuna particolare composizione culturale all'interno del proletariato, o dalle aspettative diverse che possono diffondersi tra i suoi membri, ma è essenzialmente definita dalla sua capacità di organizzazione e direzione politica dei processi sociali e istituzionali.

Non ha dunque, in linea di principio, senso alcuno criticare da un punto di vista meramente antropologico il concetto di «classe generale» (che può essere naturalmente criticato su altri piani).

La conoscenza accurata, precisa e aggiornata della condizione operaia è certamente indispensabile ai fini della lotta, della organizzazione, della cultura politica del movimento operaio. Ben vengano inchieste ed indagini che facciano conoscere sempre meglio l'attuale diversificazione produttiva e sociale della classe operaia che, come anche Lerner osserva, non è solo il risultato della controllifera capitalista, ma ha pure aspetti innovativi (che esigono, d'altra parte, una nuova razionalità sociale).

Ma è necessario ribadire che «l'Operaio con la O maiuscola» non è morto, per il semplice fatto che non è mai esistito se non nella testa dei piccolo-borghesi estremisti che si travestivano da operai qualche anno fa (ricordiamo ancora il penoso gergo «proletario» dei militanti di *Lotta Continua*). Dal trionfalismo operaista all'elezione delle «mille identità diverse», questo percorso non ci riguarda, e non serve a nessuno.

Finché c'è il Capitale, c'è la classe operaia, comunque si componga e configuri. La contraddizione tra essi segna e decide i limiti della soggettività politica, il rapporto tra lo Stato e la società e tra la politica e l'economia. Questo è il fondamento sociale oggettivo dell'unità della classe operaia, e della sua unità con gli altri lavoratori e con le forze di pace e di progresso.

Ammesso, e non concesso, che vi sia mai stata un'unica identità culturale della classe operaia, essa non è mai stata la sostanza ed il fine della sua unità politica e della sua funzione dirigente.

Ci preoccupa molto il rapporto che si è creato tra una grande parte delle giovani generazioni e i partiti, soprattutto (ma non solo) nel Mezzogiorno

Ridare dignità alla politica

Caro direttore, sono un giovane, disoccupato ovviamente, ed ho letto di progetti per i giovani. Ripeto: progetti. Permettetemi che esprima il mio pensiero, il pensiero di noi giovani; perché tra noi parliamo, vediamo, constatiamo e siamo zitti, ingoiando.

Giorni fa ero presente all'inaugurazione di una fontana offerta dal Senato alla città di Roma ed ho avuto occasione di leggere il telegramma dell'onorevole Merzagora: «Non vengo alla inaugurazione perché, se fossi presente, non potrei mancare di lanciare un augurio: che le limpide acque della fontana servano a ripetere non solo la città ma i partiti politici dalle sudicerie che tutti deplorano ma che tutti subiscono». Queste stesse considerazioni facciamo noi giovani.

I partiti, questo è il nostro pensiero, hanno bisogno di darsi una energica ripulita negli uomini. Siamo diventando un Paese di sudditi e non di cittadini, visto che sopportiamo senza reagire che i partiti non solo non ci ripuliscono ma pretendano di essere dichiarati strapuliti, candidi come gigli bianchi. La protesta è di moda nei giovani, dicono i politici; ma essi sbagliano. Noi giovani siamo inquieti, dietro le nostre facce chiare, dietro i nostri gesti tranquilli, dietro il nostro linguaggio sorridente abbiamo una persistente paura del futuro, perché

siamo fermi ad un futuro senza storia e siamo poco propensi a pensare che la realtà possa cambiare. Noi giovani esigiamo delle risposte precise ai nostri problemi, né studi né progetti trentennali. Noi giovani calabresi in particolare paghiamo di persona gli errori commessi da voi politici, nessuno escluso, dai sindacati, da tutti coloro che avevano delle responsabilità nei nostri confronti: anche da voi nostri padri, che siete rimasti a guardare.

Accade spesso che non gli uomini controllino i fatti, ma i fatti gli uomini. La nostra protesta non è una moda, è qualcosa di più duro, di più incazzato, di più profondo, di più ragionato; non è quella del '68. È il brontolio che si leva da noi giovani davanti alle ingiustizie e che domani potrebbe diventare tempesta; ed è di questo che voi uomini politici, che voi genitori, che le istituzioni, lo Stato dovrebbero avere paura.

Ed allora le proposte per i giovani, in particolare per i giovani meridionali ci fanno sorridere. Dopo trent'anni ripariare del problema giovani senza risolverlo è semplicemente vergognoso.

Carletto Biondi, Catanzaro Lido

Ci preoccupa moltissimo - lo voglio dire subito - il rapporto che si è venuto a creare fra una parte grande

delle giovani generazioni (soprattutto ma non solo nel Mezzogiorno) e i partiti, compreso il nostro. Si tratta di una preoccupazione acutissima: per una frattura grave che, come dice Biondi, può diventare tempesta. Una «tempesta» contro la democrazia.

Io non credo che si tratti solo del problema (pure in sé gravissimo e decisivo) della mancanza di prospettive di lavoro per tantissimi giovani e ragazze delle regioni meridionali. È evidente: questo condiziona tutto, ed ha profonde e gravi conseguenze nell'animo e nella mente dei giovani, li butta nell'angoscia, li condanna alle cose peggiori. Su questo terreno, è evidente che non siamo riusciti, come forze progressiste e meridionalistiche, a imporre una nuova politica di sviluppo per tutto il Paese che fosse in grado di allargare e qualificare le possibilità di lavoro nel Mezzogiorno. Il fatto è che la nostra battaglia non è riuscita vittoriosa, e che hanno vinto, specie in questi ultimi anni, gli altri, i fautori della ristrutturazione selvaggia dell'apparato produttivo italiano, di cui hanno pagato il prezzo pesante gli operai, il Mezzogiorno, le giovani generazioni.

Detto questo, bisogna aggiungere che spesso la nostra stessa capacità di proposta e di lotta non è stata all'altezza della drammatica gravità della situazione. E qui sta una nostra precisa responsabilità.

In tale stato di cose, una parte dei giovani meridionali è costretta a piegarsi al clientelismo di tanti partiti e uomini politici, alle promesse elettorali, a rinunciare così a una parte della propria stessa dignità umana. Ma ciò non diminuisce, anzi accresce il disprezzo dei giovani per questo modo di fare politica, anche quando sono costretti a farvi ricorso.

E qui vengo all'altro punto. Il distacco dei giovani dalla politica deriva anche dallo spettacolo indecoroso che danno, soprattutto nel Mezzogiorno, molti uomini politici con i loro metodi ed i loro comportamenti personali. Il diffondersi di «liste civiche» è un segno di tale sfiducia (e non solo dei giovani) verso la politica così come essa è praticata in tantissimi casi. Mi auguro che Biondi lo sappia: ma è proprio sulla crisi della democrazia, dei partiti e della politica che noi comunisti siamo venuti da qualche tempo incentrando la nostra azione. Ce la faremo a rompere l'attuale situazione e a ridare alla politica il ruolo e la dignità, la credibilità necessari? Non lo so. Ma so che da questo dipende molto il futuro nel nostro rapporto (oggi difficilissimo) con le giovani generazioni.

partendo da questo noi comunisti potremmo oggi tornare a chiederci, più in sintonia con la nostra cultura, che cos'è il mercato, se siamo disposti sempre e comunque ad accettarne le logiche o se la nostra lotta per un mondo in cui ci siano rapporti diversi tra gli individui e tra i popoli non implichi anche per noi la necessità di ripensare il nostro modo di sviluppo: non comprare più i pompelmi israeliani è anche un modo, seppure simbolico, di porre questo problema.

Francesca Becucci, Bologna

ai combattenti per gli ideali di libertà e democrazia.

Proprio in questi giorni ricorre il primo anniversario della morte di Bruno Casarini, comandante partigiano, medaglia d'argento della Resistenza, impegnato fino all'ultimo nelle battaglie politiche, sociali e civili. Ma Bruno Casarini era soprattutto un appassionato, orgoglioso, impegnato militante comunista.

A chi, come a me, è toccato il privilegio di avere con lui molti momenti di confronto e che della Resistenza ha conoscenza soltanto storica e letteraria, appariva sorprendente come un uomo mantenesse integri dentro di sé la lucida consapevolezza e l'attualità di questi ideali, continuando per questi a battersi contro i soprusi ed i privilegi.

Ricordandolo oggi unitamente ai tanti che come lui hanno dato anche la vita per la libertà e di fronte a questa ondata di xenofobia che pervade frange anche di giovani del nostro Paese, mi chiedo: si è fatto proprio tutto per garantire l'informazione, la conoscenza storica alle generazioni che sono venute dopo la Resistenza? Questo patrimonio inestimabile, non solo di contenuti ideali, non meriterebbe un'iniziativa costante, diffusa, seria, impegnata per radicare nelle coscienze dei giovani e per renderlo centrale nelle scelte dell'impegno politico quotidiano?

Dante Rizzo, Modena

Costi mi ci vuol poco a capire quanto poco l'on. Martelli abbia capito della Polonia se, dopo esserci stato, continua impertinente a dire «Solidarità» con l'accento sulla «r» (Tg2; 19.45 del 30 aprile). Che cosa vuol aver capito chi non si è nemmeno accorto che tutti, a cominciare da Walesa, dicevano «Solidar»?

Non ha capito un accidente: dormiva da piedi, come si dice a Roma.

Si, l'indizio è minimo, ma la conclusione è sicura.

Mario Allighiero Manacorda, Roma

«Le nuove generazioni pagano un prezzo di ansie e paure»

Caro Lerner, dimmi come parti, e ti dirò chi sei. Tempo fa ti scrisi che a me bastava sentir dire o veder scritto «redistribuzione» (con la «e») anziché «ridistribuzione» (con la «i»), per constatare che chi, se non era toscano, scriveva «red» non era un Usa-dipendente, che scriveva dall'inglese e pensava all'inglese, anche se era un comunista italiano. L'indizio è minimo, la conclusione è sicura.

«Le nuove generazioni pagano un prezzo di ansie e paure»

Caro direttore, l'altro giorno, mentre uscivo da un negozio di occhiali, davanti alla vetrina vidi una coppia di giovani sulla ventina circa. Lui aveva il viso rivolto verso la vetrina come se stesse fuggendo da lei, che con voce arrabbiata gli diceva: «Ho visto scendere un bambino». Lui si voltò verso di lei con il viso inferocito e le urlò: «Me ne frego, abortisci!».

Arrivata a casa, riflettendo su questo fatto mi sono domandata quante ragazze corrono il rischio di trovarsi in queste disperate condizioni. I maschi, con metodi magari meno brutali, scaricano sulla donna tutte le responsabilità di questo tipo. Mi sembra ingiusto allora criticare le donne che, tenendo conto delle particolari circostanze, decidono di abortire.

In una società economicamente sviluppata, con spazi di movimento molto vasti, l'educazione sessuale diventa una necessità soprattutto per le nuove generazioni le quali pagano un prezzo di ansie e di paura. Ma quante sono le madri capaci di spiegare alle loro figlie in maniera convincente, serena e amichevole, che cosa è veramente il sesso?

I figli, la donna deve metterli al mondo solo quando li desidera e ci sono le condizioni di sicurezza per lei e per il nascituro. Ma anche in queste condizioni la donna deve essere lei a decidere quanti figli vorrà avere e non il marito come avveniva in passato. Per essa conoscere la propria sessualità e quella del maschio è importante, per evitare gravidanze indesiderate e per decidere come saranno i rapporti che dovrà avere con il sesso maschile: per non lasciare che sia solo il compagno a decidere anche per lei, delegando a lui ogni responsabilità.

Francesca Clivio, Cellina di Leggiano (Varese)

«Essere unitari per due» (nonostante Martelli)

Caro Lerner, mi è capitato di seguire la trasmissione del 27 aprile, su Rete 4, *Italia domanda*. A domandare per conto degli italiani c'erano quattro giornalisti. A rispondere i due vicesegretari di Dc e Psi: Scotti e Martelli. Come quasi sempre succede in questi casi, le domande vertevano sui soliti problemi attinenti questioni di potere nell'ambito della ricomposizione del pentapartito, con evidenti difficoltà dei due interlocutori a giustificare perché si è rivalutato il vecchio gioco consistente nel chiedere al giocatore di spegnere la luce, girare intorno ad un tavolo e cercare di sedersi sulla seggiola più comoda.

L'unica condizione perché il gioco abbia successo pare sia che a guidarlo ci siano sempre e comunque i vari Agnelli, De Benedetti, Gardini, Lucchini ecc.: quelli che rimpolpano le proprie finanze con la ricchezza prodotta dai lavoratori, che con il gioco d'entrano poco.

Ma ecco che è arrivata la solita domanda sul Pci rivolta dal giornalista Miele a Martelli. Ed ecco il vice Craxi dare voti ai dirigenti del Pci: alcuni suoi bravi, peccato che abbiano come segretario Natta che, secondo lui, è un grande conservatore... Mi sono detto: questo parla senza riflettere; e mi sono ricordato le cose che lo stesso personaggio diceva del compagno Berlinguer.

Poi mi sono detto anche: la Dc ha girato intorno al tavolo

per più di 40 anni, il Psi per poco meno; vuoi vedere che i veri conservatori sono proprio loro?

Non sono antisocialista, anzi con quei compagni cerco sempre il dialogo perché quello che mi interessa è lo sviluppo di una strategia unitaria in Italia e nella sinistra europea. Ma mi rendo conto che è difficile. È vero però che per andare avanti deve valere il paziente motto: «Essere unitari per due».

Luciano Spinelli, S. Giuliano M. (Milano)

«Non comperare quel pompelmi perché simboli di un problema»

Caro direttore, sono una compagna della Fgci di Bologna, iscritta dal 1981. In questi mesi ho partecipato e contribuito ad organizzare molte manifestazioni, dibattiti, iniziative sulla questione palestinese, tra cui anche la raccolta di fondi organizzata dalla Fgci in solidarietà con gli studenti dei territori occupati. Penso che questo, o come quello del sindacato per una struttura sanitaria a Nablus, siano importanti sia per la concreta solidarietà che esprimono verso il popolo palestinese, sia perché danno un'occasione anche al singolo cittadino di praticare questa solidarietà.

Fatta questa premessa, devo dire che non comprendo l'intervento del compagno Zani pubblicato sull'*Unità* di sabato 7 maggio. Mi ha sconcertato la durezza dei toni usati verso chi - l'Associazione per

la Pace e il Consiglio dei delegati Coop di Bologna - ha proposto forme di obiezione di coscienza verso la vendita e l'acquisto di prodotti israeliani, non come la formula magica che di colpo avrebbe risolto ogni problema in quell'area, ma come una delle tante possibili forme di solidarietà.

La petizione su cui il Consiglio dei delegati Coop e l'Associazione per la Pace hanno raccolto in poche ore più di 800 firme davanti a due sole



matari fossero compagni comunisti, che certo non si magnavano di provocare tanto sdegno.

Capisco che le forme di boicottaggio fanno parte di una tradizione non violenta più che di quella comunista; ma questo non significa che su di esse non si possa aprire un confronto.

«Se l'economia ha oggi dimensioni mondiali, le stesse dimensioni e prospettive deve avere la solidarietà», c'era scritto nella petizione. Forse

la Pace e il Consiglio dei delegati Coop di Bologna - ha proposto forme di obiezione di coscienza verso la vendita e l'acquisto di prodotti israeliani, non come la formula magica che di colpo avrebbe risolto ogni problema in quell'area, ma come una delle tante possibili forme di solidarietà.

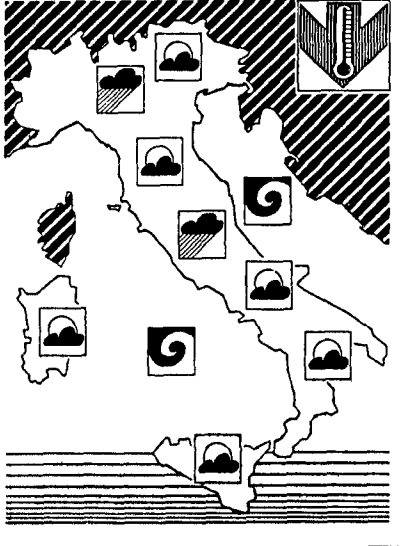
La petizione su cui il Consiglio dei delegati Coop e l'Associazione per la Pace hanno raccolto in poche ore più di 800 firme davanti a due sole

matari fossero compagni comunisti, che certo non si magnavano di provocare tanto sdegno.

Capisco che le forme di boicottaggio fanno parte di una tradizione non violenta più che di quella comunista; ma questo non significa che su di esse non si possa aprire un confronto.

«Se l'economia ha oggi dimensioni mondiali, le stesse dimensioni e prospettive deve avere la solidarietà», c'era scritto nella petizione. Forse

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: dopo il caldo estivo della scorsa settimana, dopo le perturbazioni che negli ultimi giorni hanno interessato particolarmente le regioni dell'Italia settentrionale e quelle dell'Italia centrale, la situazione meteorologica continua ad essere caratterizzata da un sistema depressionario vasto e complesso che dal vicino Atlantico si estende a tutta l'area mediterranea. L'alta pressione russa che si estende fino alle regioni balcaniche continua a bloccare il movimento verso levante e le perturbazioni che si inseriscono nella depressione. È una tipica situazione meteorologica di stallo che lascia poche speranze per cambiamenti sostanziali delle attuali condizioni meteorologiche.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali inizialmente cielo nuvoloso con precipitazioni sparse, durante il corso della giornata tendenza a parziale miglioramento ad iniziare dal settore nord-occidentale e dalla fascia tirrenica. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale condizioni di tempo variabile caratterizzate dall'alternarsi di annuvolamenti e schiarite. Temperatura: in diminuzione.

VENTI: moderati da Maestrale sulla fascia tirrenica, moderati da Scirocco sulla fascia adriatica e ionica.

MARI: generalmente mossi tutti i mari italiani.

DOMANI: condizioni generalizzate di variabilità su tutte le regioni italiane con alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente sulle regioni settentrionali specie il settore orientale e sulle regioni centrali specie la fascia adriatica. Martedì e mercoledì: nuove perturbazioni provenienti dall'Atlantico dovrebbero venire ad interessare la nostra Penisola per cui il tempo subirà una nuova fase di peggioramento che inizierà dalle regioni settentrionali, dalla fascia tirrenica e si estenderà gradualmente alle Tre Venezie e alla fascia adriatica. Le regioni dell'Italia meridionale continueranno a restare al di fuori dell'azione delle perturbazioni. La temperatura, nelle sue linee generali, si manterrà leggermente inferiore ai valori normali della stagione.

SERENO	NUVOLOSO	PIOGGIA	NEBBIA	NEVE	VENTO	MAREMOSO
--------	----------	---------	--------	------	-------	----------

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	12 26	L'Aquila	12 23
Verona	13 24	Roma Urbe	15 24
Trieste	17 23	Roma Fiumicino	16 24
Venezia	14 24	Campobasso	12 16
Milano	13 24	Bari	15 23
Torino	11 19	Napoli	17 25
Cuneo	9 12	Potenza	12 20
Genova	14 25	S. Maria Leuca	15 20
Bologna	14 22	Reggio Calabria	15 24
Firenze	15 22	Messina	17 23
Pisa	13 21	Palermo	16 20
Ancona	15 20	Catania	17 27
Perugia	13 18	Alghero	15 17
Pescara	16 22	Cagliari	14 19

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	15 24	Londra	11 24
Atene	18 27	Madrid	9 20
Berlino	12 24	Mosca	5 17
Bruxelles	12 23	New York	17 26
Copenaghen	8 20	Parigi	12 24
Ginevra	10 23	Stoccolma	11 21
Helsinki	7 18	Varsavia	6 21
Lisbona	11 15	Vienna	9 21

LOTTO DEL 14 MAGGIO 1988

Bari	47 89 8 12 23	X
Cagliari	80 27 7 11 58	2
Firenze	45 74 86 57 28	X
Genova	81 57 19 8	2
Milano	74 92 49 85 67	2
Napoli	44 12 10 77 48	X
Palermo	38 21 15 53 9	X
Roma	12 21 29 22 88	1
Torino	47 16 83 53 14	X
Venezia	64 18 68 56 8	2
Napoli II		1
Roma II		1

LE QUOTE:
 al punti 12 L. 44.814.000
 al punti 11 L. 1.491.000
 al punti 10 L. 117.000

E' IN VENDITA IL MENSILE DI GIUGNO

giornale del LOTTO da 20 anni

PER L'OCCASIONE PROPRIA!

il modo migliore per finanziare l'Unità è quello di acquistarla e leggerla tutti i giorni